Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4571
MILANO

I PORTENTOSI EFFETTI DELLA MADRE NATURA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DI S. SAMUELE

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1752.

DEDICATO

A S.E. LA SIGNORA

CATTERINA LOREDAN MOCENIGO.

IN VENEZIA, MDCCLII.

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

Queſti giocoſi Drammi per Muſica ſono in oggi per tutta l' Italia deſiderati, e con piacere inteſi, e le perſone nobili, e colte v' intervengono frequentemente, trovando in eſſi alla melodìa del canto, unito il piacere

cere dell' oneſto ridicolo, il che forma un divertimento aſſai più allegro del ſolito. Spero, che anche V. E. vorrà compiacerſene, e troverà con che appagare il nobil genio, e l' ottimo guſto, di cui và adorna; poichè, quantunque i Drammi per Muſica, e molto più i Drammi Buffi, opere ſiano di lor natura imperfette, ingegnato mi ſono di render queſto meno indegno di eſſere dalla Nobiltà compatito, e da V. E. principalmente protetto. Offrir veramente sì poco ad una Dama di sì alto merito dovrebbe farmi arroſſire, ma ſo per prova quanto benignamente aggradir tutto vi compiacete, ſe in occaſione delle feliciſſime voſtre nozze, poche mie rozze ottave di accogliere non iſdegnaſte. Si dirà per altro che io, ne al preſente, ne allora abbia ſaputo ſollevar la mia Muſa per formar opera, che degna foſſe di Voi. E qual' Eroico argomento non mi offerivano le Voſtre nozze, le più coſpicue nozze, che formar ſi poteſſero per gloria, ornamento, e conſolazione di queſta Dominante Repubblica? Agl' antichiſſimi fregi della Voſtra illuſtre Famiglia, la quale in ogni età ebbe tutti della Patria gl' onori, gloria accreſce, e decoro il Sereniſſimo Regnante Doge, voſtro amoroſiſſimo Zio Paterno, il quale amandovi veramente, uno Sposo vi ha procurato, pari a Voi nell' antichiſſima nobiltà nella purezza del Sangue nella ricchezza de' beni, nella qualità degl' onori, e quello, che importa più, nella uniformità degl' affetti, che certamente è il maggior bene di queſta terra, bene comune a tutti, egl' è vero, ma che forma anche de' Grandi la felicità più perfetta. Sempre più con Voi mi rallegro, Nobiliſſima Dama, del voſtro feliciſſimo maritaggio. Egl' è poi vero, ch' eravate due Sposi fatti l' uno per l' altro, e convien dire, che derivando ambidue colle voſtre ammirabili Genitrici dal Regal Sangue della Regina di Cipro, ora vogliano i Fati, che in voi ſi ricongiungano i ſparſi Rami, e prole indi ne venga, che tutte rinchiuda le Virtù, e i meriti delle due più coſpicue, e più glorioſe Famiglie.

Argomenti sì grandi, de' quai van piene le Storie, certamente animarmi dovevano a coſe di più alto peſo, e ſtimolare dovrebbonmi ſempre più gl' infiniti obblighi miei verſo l' Eccellentiſſimo Voſtro Spoſo, mio benigniſſimo protettore; Ma io non poſſo ergermi con più alto volo, poiche per una ſpecie, non sò s' io dica d' inclinazione, ò di neceſſità, avvez-

vezzata ho la mia Muſa a queſta ſorta di ſtile. Qualunque ſia per tanto queſta operetta mia la conſacro umilmente al nome grande di V. E., e per un teſtimonio del profondo mio oſſequio, e per luſinga, che vi degnerete proteggerla come umilmente vi ſupplico, non perchè eſſa lo meriti, ma perchè Voi ſolete farlo anche con chi non merita, per effetto di quella bontà di cuore, che ſi fa diſtinguere tra le infinite voſtre Virtù. A queſta raccomando ben' anche l' umiliſſima perſona mia, e con profondo oſſequio m' inchino

Di V. E.

Venezia li 11. Novembre 1752.

Umiliſs. Devotiſs. Oſſequioſiſs. Servitore
Carlo Goldoni

PERSONAGGI.

RUGGIERO Principe di Maiorica uſurpatore.
Il Sig. Franceſco Roſſi.
LISAURA Principeſſa ſua Spoſa.
La Sig. Clementina Spagnuoli Romana.
CELIDORO vero Principe di Maiorica ſconoſciuto.
Il Sig. Filippo Laſchi, Virtuoſo di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena, e di Bar ec. ec. ec.
CETRONELLA Paſtorella ſpiritoſa, e comoda.
La Sig. Serafina Penni.
RUSPOLINA altra ſimile Paſtorella.
La Sig. Agata Ricci.
POPONCINO Paſtore.
Il Sig. Bernardo Ciaranfi.
DORINA Sorella di Celidoro, creduta Figlia di Calimone.
La Sig. Tereſa Alberis.
CALIMONE Vecchio Paſtore, ſervo di Ruggiero, e cuſtode della Torre.
Il Sig. Niccola Petri.
Cacciatori.
Soldati.

BALLERINI.

La Signora Tereſa Zambelli.
Il Signor Lodovico Ronzio.

COMPAGNIA STABILE.

La Sig. Andriana Sachi.
La Sig. Margherita Falchini.
La Sig. Laura Verder.
La Sig. Giudita Falchini.
La Sig. Anna Veſtri.

Il Sig. Antonio Sachi.
Il Sig. Michele Coſta.
Il Sig. Giovanni Guidetti.
Il Sig. Agoſtino Bologna.
Il Sig. Carlo Sabioni.

Maeſtro di Balli il Sig. Franceſco Sabioni.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con Colline e pianure con una Torre antica da un Lato. La Scena oſcura denota mal tempo formandoſi a poco a poco un temporale con Tuoni baleni, e fulmini.
Boſchetto delizioſo coperto d' alberi, che intrecciandoſi fra di loro difendono dai raggi del Sole, e tal ora ancor dalla Pioggia.
Cappanna Paſtorale in pianura.

ATTO SECONDO.

Cortile antico con Fontane, ed aquedotti, ed archi da quali ſi paſſa al Palazzo di Ruggiero.
Camera della Principeſſa.
Piazza poſteriore del Caſtello, che introduce al Caſtello medeſimo per una breve ſalita, con ponte levatoio.

ATTO TERZO.

Ritiro Groteſco fra monti con caduta di acque.
Cortile adornato Feſtivamente con archi, e Trionfi.

La Scena ſi finge in una parte dell'Iſola di Majorica.

Le Scene ſono del Sig. Gio: Battiſta Moretti.

Il Veſtiario è del Sig. N. N.

L'abbattimento è direzione del Sig. Domenico Piuzzi detto Vergola.

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Campagna miſta di Collina, e pianura, con una Torre antica da un lato.

CETRONELLA, RUSPOLINA, POPONCINO, CALIMONE, PASTORI, E PASTORELLE, *ſparſi quà, e là per la Collina, e per la pianura, guardando le loro Gregge, e i loro armenti al Paſcolo.*

La Scena oſcura denota mal tempo; formandoſi a poco a poco un Temporale con Tuoni Baleni, e Fulmini.

CORO DI PASTORI, E PASTORELLE.

Giove collerico
Trattieni i fulmini;
Armenti, e pecore
Non ſpaventar.
Il Cielo è torbido,
I venti fremono
Ceſſate, o pecore,
Di paſcolar.

CAL. Eh fermate, Paſtori, e non sì toſto
Perchè oſcuraſi il Sole, e fiſchia il vento,
Vogliate concepir sì gran ſpavento.
Fermate Paſtorelle,
Non togliete le Agnelle alla paſtura,
Cantate di piacer, non di paura.
Al dolce paſcolo
Le Agnelle tenere

Nutrir ſi laſcino
Senza tremar.

CETRONELLA, E RUSPOLINA.

D'amor ſi cantino
Le grazie amabili,
D'amor, che l'anime
Fa giubilar, (*Tuona, e Balena.*

PASTORI, E PASTORELLE.

Giove collerico,
Trattieni i Fulmini,
Armenti, e pecore
Non ſpaventar.

CALIMONE.

Al dolce paſcolo,
Le Agnelle tenere
Nutrir ſi laſcino
Senza tremar. (*creſcono i Tuoni, e Bal.*

PASTORI, E PASTORELLE.

Il Cielo è torbido,
I venti fremono,
Ceſſate, o pecore
Di paſcolar.

(*Scoppia un Tuono gagliardo; e tutti fuggono fuorchè*

SCENA II.

CALIMONE, E POPONCINO.

POP. AHimè!
CAL. Dove ten vai?
POP. Fuggo a dritura,
Che mi ſento morir dalla paura.
CAL. Hai paura! di che? fermati, aſpetta.
POP. Tremo, che non mi colga una ſaetta.
CAL. Dove penſi celarti,
Che non poſſa arrivarti il Cielo irato?
Quando Giove ſdegnato
Vuol, che un reo ſia diſtrutto,
Con i fulmini ſuoi giunge per tutto.
POP. Ma la natura inſegna
Fuggir quando ſi può. Qui ſiam ſoggetti
All'acqua, al vento, ai Fulmini, ai Baleni;
Potremo ritrarci
Dentro di quella Torre, e ripararci.
CAL. Sai pur, che colà dentro
Ad altri fuor che a me paſſar non lice.
POP. Chi è mai quell' infelice,
Che la dentro ſi chiude in quel ſerraglio,
Dove penetra il ſol per un ſpiraglio?
CAL. Io ſoltanto lo sò, ſol io lo vedo,
Io, che il cibo gli reco,
E mi fermo tal'ora a parlar ſeco.
POP. Stupiſce ogn' un, che un' uomo ſi rinchiuda
Con tanta geloſia,
Ne ſi poſſa ſaper chi Diavol ſia.
CAL. Miſera umanità! Senza ſua colpa
E' quel meſchino in prigionia venuto,
Per cagion d'un Tiranno ....

POP Ajuto, ajuto.

(*Scopia un Fulmine, il quale percote nella Torre, e ne precipita una parte. Poponcino atterritto fugge.*

SCENA III.

CALIMONE SOLO.

E' Stanco il Ciel di tollerar l'ingiuſta
Priggionia del Meſchino.
Ecco il muro atterrato,
Ecco il carcere aperto, e Celidoro,
Se colpito non l'ha qualche ſaetta,
Or, or lo vedo comparirmi in fretta.
Se vive, ed eſce fuori,
Vuol ſtar freſco Ruggiero.
Egli è cotanto fiero,
Che ſapere vorrà, quel che fin' ora
Gl'ho tenuto celato,
E vorrà ſenza dubbio il Principato.
Or di entrar non mi fido. Andar vogl'io
Ad avviſar del fato
Il Principe Ruggiero, acciò creduto
Falſamente non ſia,
Liberato il prigion, per opra mia.
Vedrei pur volentieri, i primi moti
D'un, che mai ha veduto
Nè Ciel, nè Terra, nè perſona al Mondo
Fuori di me, ſin dalle faſce chiuſo,
E da ogni ben di queſta Vita eſcluſo.
Leggea ſol qualche Libro, e allora quando
Sentia le Donne mentovar, pareva
Rallegrato il ſuo Cor dalla Lettura,
Per opra della gran Madre Natura.

Io

Io non ſapea parlar,
Che principiava amar.
Coll'uſo di ragion
Creſcea la mia paſſion,
E adeſſo in queſta età
Mi mancano le forze,
Ma non la volontà. (*parte.*

SCENA IV.

Boſchetto delizioſo coperto d'Alberi, li quali intrecciandoſi co' loro rami difendono dal Sole, e tall'ora ancor dalla pioggia.

RUGGIERO, *in Abito da Cacciatore*, LISAUKA *da Cacciatrice, con ſeguito di Cacciatori, e Servi.*

RUG. SPoſa nel voſtro volto
Il brio ritorni uſato.
Ecco Febo riſchiara il Ciel turbato.

LIS. Mai poſſeder mi lice
Un perfetto piacer. Godea le fiere
Cacciando, unita a voi, Spoſo diletto,
Ed un fiero timor mi aſſalſe il petto.

RUG. Lieve cagione è queſta,
Per cotanto tremar.

LIS. Altre ne chiudo
Più fatali nel ſeno.

RUG. In van cercate
Voi ſteſſa tormentar, Miſero Mondo
Se voleſſe ciaſcun qual voi ſolete
Sempre il male temer. Goder conviene
Di momento in momento il dolce, il bene.

LIS. Ah Ruggiero, qual' ora
Penſo, che un uſurpato

Godiam noi Principato.
Che in carcere innocente,
Vive ancor Celidoro,
Chiuso colà dal vostro Genitore,
Il rimorso m'assale, ed il timore.

RUG. Vano timor. Del Padre mio non cerco
L'arbitrio, o la ragion. I suoi decreti
Venero, approvo, e lodo;
E de retaggi miei contento io godo,

LIS. Altra dal Padre vostro
Funesta eredità goder vi piace.

RUG. Di che mai favellate?

LIS. Di quel vostro
Facile vagheggiar or questa, or quella,
Di quel fare il vezzoso ad ogni bella.

RUG. V'amo, Lisaura mia, ma con più forza
Amor per voi mi scalderebbe il petto.
Qualor senza sospetto
Credeste alla mia fede.

LIS. Non si può dubitar ciò, che si vede.

RUG. Scherzo tal'ora è vero,
Ma con amor sincero
Amo voi sola. A voi tutto riserbo
Con immutabil zelo
Il tenero amor mio.

LIS. Lo voglia il Cielo.

SCENA V.

RUSPOLINA, E DETTI.

RUS. POvera me! l'agnella
Più vezzosa, più bella io l'ho perduta.

RUG. (Qual bellezza gentil non più veduta?)
(*Rimane sorpreso vedendo Ruspolina.*

LIS.

LIS. (Eccolo già sorpreso.)
(*osservando Ruggiero.*

RUG. (Ah, ch'io mi sento
Accendere a drittura. (*Guardando Rusp.*

LIS. (Non può far resistenza alla natura.) (*da sè.*

RUS. La pecora non trovo, e pur dovrebbe
Essere qui d intorno.

RUG. (Che vago viso adorno!...
Se Lisaura non fosse ....)

RUS. Riverisco. (*a Ruggiero.*

RUG. Addio, giovine bella.

RUS. Vò cercando un'Agnella, e non la trovo.

RUG. Del vostro dispiacer, spiacere io provo.

LIS. Oh, che tenero cor! (*Con ironia.*

RUG. Voi lo sapete,
Se ho il cor tenero, o duro,
Se i sconsolati consolar proccuro.

LIS. Siete tenero assai, sì, lo confesso,
Spezialmente però con il bel sesso.

RUG. Che stucchevole amor!

RUS. Povera Agnella!
Dove, dove sarai?

RUG. (Femmina più gentil non vidi mai.)
Chettatevi Fanciulla;
Che il danno di un'agnella
Riparare si può.

LIS. Sì, poverina! (*a Ruggiero,*
Movetevi a pietà d'un infelice.
Ad un Eroe non lice
Trascurar di soccorrere una bella.
Supplite voi per la smarrita Agnella.

RUS. Brava. Avete sentito? (*a Ruggiero.*
Se vi spiace vedermi
Pianger per il destin barbaro, e crudo
Potete rimediar con uno Scudo.

RUG. Voi me lo consigliate? (*a Lis.*
LIS. Vi consiglio
A far ciò che volete,
Giacchè il vostro dover non conoscete.
Se un barbaro costume
Vi toglie all'amor mio,
Lascio in balia del Nume
Premiar l'infedeltà.
Tolgo l'odioso aspetto
Ai vostri ingrati lumi,
E in preda al nuovo affetto
Vi lascio in libertà.
(*parte con alcuni del seguito*

SCENA VI.

RUGGIERO, E RUSPOLINA.

RUG. (FEmmina sconsigliata;
Troppo vuol, nulla avrà.)
RUS. Quella Signora
E' forse vostra Sposa?
RUG. E' mia Germana.
(Finger conviene.)
RUS. Oh questa sì, ch'è bella:
E' gelosa di voi vostra Sorella?
RUG. Ella per me risente
Tenero Amor nel petto.
RUS. Questo fra due Fratelli è troppo affetto.
RUG. E' ver; per voi risento
Accendermi nel seno un miglior foco.
RUS. Piano, Signore, un poco;
Io non so chi voi siate,
Non intendo da me cosa vogliate
RUG. (Seguasi la finzion.) Son io mia bella,
Un Cavalier del Principe Ruggiero.
V'amo, v'adoro, e spero, Che

Che a me siano pietosi i vostri rai.
RUS. Oh Padron mio, voi v'ingannate assai.
RUG. Perchè?
RUS. Perchè un Amante,
Che mi parla d'amor all'improvviso;
Non mi move a pietà; mi move al riso.
RUG. (Scaltra è costei.)
RUS. Ma la smarita agnella
Ricercare vogl'io.
RUG. Se non si trova
Di supplire m'impegno a onesti patti.
RUS. Tutte belle parole, e tristi fatti.
RUG. Comandate, mia cara.
RUS. Certamente
S'io torno a casa senza l'agnellina,
Mia Madre griderà.
RUG. Che vi vorrebbe
Per porre all'ira della Madre il freno?
RUS. Vi vorrebbe uno Scudo almeno, almeno.
RUG. E se in vece di quello
Le recaste un'Anello?
RUS. Meglio assai.
Sarebbe contentissima.
RUG. Prendetelo, mia cara. (*le dà un'Anellino.*
RUS. Obbligatissima. (*lo prende.*
RUG. Or la perdita vostra è risarcita.
Deh la perdita mia
Risarcita da voi fate, che sia.
RUS. Che perdeste, Signore!
RUG. Il povero mio core.
RUS. Oh mi dispiace.
Vi porterò domani,
Se non avrete il vostro cor nel petto
Il core d'un'Agnello o d'un capretto.
RUS. Cara, il vostro vogl'io.

RUS. Oh perdonate.
Il mio l'ho dato via.
E non è robba per Vuſignoria.
RUG. Orsù voglio da voi .... (*accoſtandoſi.*
RUS. Coſa volete?
Meco, ſe nol ſapete,
Gl'Uomini di dir voglio non ſon uſi,
E paura non ho di brutti muſi.
RUG. Ma prendeſte l'anello ....
RUS. Sè l'ho preſo
L'ho fatto per finezza,
E ſe volete ancora,
Io ve le renderò, (ma non per ora.)
Vi vuol altro, che un anello
Per il cor d'una Fanciulla.
Queſta gioja non val nulla
Preſſo quella -- che più bella
Cuſtodita ſerberò.
Voi credete, mi intendete
Ma vi dico, Signor nò. (*parte.*

SCENA VII.

RUGGIERO, CACCIATORI, E SERVI.

RUG. SEguitela da lungi, e il di lei Tetto
Ditemi dove ſia. (*parte un Servo.*
Vincerò quell'orgoglio, e ſarà mia.
Donna, che doni accetta,
Lungamente al pregar reſiſte in vano,
Ed ha facile il cor, come la mano.
Se d'un tenero cupido
E'queſt'Alma ai lacci avvezza,
Colpa è ſol della bellezza,
Che m'invita a ſoſpirar.

Ne

Ne il mio Cor ſi dica infido
Perchè ſuol cambiar affetto.
Anche amor di tetto in tetto
La ſua Sede ſuol variar.

SCENA VIII.

CELIDORO.

CEL. DOve ſon! dove vado? ove m'aggiro?
Sono libero alfine, Alfin reſpiro.
Queſto Ciel, queſta Terra, e queſto verde
Non l'ho veduto mai.
Quel, che Mondo ſi chiama è bello aſſai.
Giove m'ha fatto grazia
Di rompere la Torre, e fraccaſſarla
Quel Vecchio diſgraziato,
Che mi tenea ſerrato, ſe lo trovo
Le voglio ſtritollare ....
Ma è quello, che mi porta da mangiare.
Eh adeſſo da mia poſta
Trovarmene ſaprò .... Ma dove? e come?
Non sò dove mi ſia,
E d'uſcire trovar non sò la via.

SCENA IX.

CETRONELLA *colla rocca, e detto.*

CET. TOrnato è il Sole, non tuona più;
Le pecorelle van ſu, e giù.
Paſcendo vanno di quà, e di là,
Godendo vanno la libertà.
CEL. Qual voce! qual incanto,
Che mi penetra il Cor!

CET. Paſcete Agnelle
Con i voſtri Agnellini in compagnia.
Conſolatevi pur la notte, e il dì,
Che anch'io quando potrò, farò così.
(Chi è colui, che mi guarda attento, e fiſo?)
CEL. (Oh Dei! che vago viſo!
Che vezzoſa beltà?
Qualche Nume ſarà dal Ciel calato.)
CET. (Agl'occhi miei non mi raſſembra ingrato.)
(Ma non l'ho più veduto.)
CEL. Ah mio Nume celeſte... (*corre verſo Cetron.*
CET. Ajuto, ajuto. (*ſi ritira con timore.*
CEL. Mirate a voſtri piedi
Proſtrato Celidoro;
Nume del Ciel, la grazia voſtra imploro.
CET. (Prendo un pò di corraggio.) Ma, Signore,
Io non ſono una Dea; ſono una Donna.
CEL. Donna voi? [*s'alza con giubilo.*
CET. Sì Signore.
CEL. Ah me lo diſſe il core.
Voi la metà prezioſa
Siete dell'Uom. Voi la gentil compagna,
Deſtinata da Giove a'ſtarci accanto.
Aimè qual dolce incanto
Eſce dagl'occhi voſtri; Ah, ch'io mi ſento
Miſto il cor di dolcezza, e di tormento
CET. Che! Non avete mai
Altro viſo di Donna ancor veduto?
CEL. Nò, che m'hanno tenuto
Chiuſo fin'or con barbara fierezza;
Oh che volto! Oh che labbro! oh che bellezza!
CET. Poverin! che peccato!
V'han tenuto ſerrato.
CEL. Ah non credea,
Che ſi deſſero al Mondo

In un viſo mortal sì vaghi rai.
CET. Ne vedrete di me più belle aſſai.
CEL. Nò, di veder non curo
Altra maggior beltà. Voi m'accendete,
E Voi ſola dovete
In queſto iſteſſo loco
Porger qualche riſtoro à tanto foco.
CET. Che vorreſte da me?
CEL. Non sò. Mi ſento
Sconoſciuto deſio per Voi nel Core.
Sento; che il nuovo ardore
Voi conſolar potete:
Ma come non sò dir: Voi lo ſaprete.
CET. Eh ſi vede, che ſiete,
Delle leggi, ſin or, poco iſtruito.
Sol tra Moglie, e Marito?
E'lecito, Signore,
Accendere, e ſmorzar del ſen l'ardore.
CEL. Voi l'avete il Marito!
CET. Signor nò.
CEL. Dunque io quello ſarò....
CET. Ma perdonate....
CEL. Son voſtro, ſiete mia, non repplicate.
CET. Eh non baſta così.
CEL. Ditemi, preſto,
Che coſa deggio fare?
CET. Ai miei Parenti
Domandar mi dovete.
CEL. Io non ho tempo
Di cercare i parenti, e in queſta coſa,
Che ſi deve accordar frà voi, e me
D'altra gente biſogno ora non c'è.
CET. Non và bene, vi dico.
CEL. Ah, ch'io pavento,
Che non ſiate una Donna. Io non ho letto,

Che femmina gentil in verde etate
Si faceſſe pregar come Voi fate.
Nò, che Donna non ſiete.... eppur nel petto
Sento créſcer l'affetto.
Queſta ſmania non sò, che coſa ſia,
CET. Sapete, che cos'è?
CEL. Che?
CET. Una pazzia.
CEL. Pazzo à me? Giuro al Cielo!
Farò veder s'io ſon'amante, ò ſtolto....
Ma perdono l'ingiuria à quel bel volto.
CET. (Affè ſono imbrogliata.)

SCENA X.

POPONCINO, *e detti.*

POP. CEtronella, alla fin ti ho ritrovata.
CET. (Deh vieni Poponcino. (*a Pop.*
CEL. Chi è coſtui? (*a Cet.*
CET. E'un Paſtor, ch'io conoſco....
CEL. Forſe è voſtro Parente?
CET. Signor sì.
POP. (Parente?....] (*piano a Cet.*
CET. (Taci. Convien dir così.) *piano a Pop.*
CEL. Parente; vieni quì. (*a Pop.*
POP. Coſa volete?
CEL. Io voglio in tua preſenza
Spoſar queſta ragazza
POP. Non, Signore,
E' coſa mia codeſta.
CEL. Ah giuro al Ciel ti ſpaccherò la teſta.
(*alza il baſtone.*
POP. Ah Cetronella aita.
CET. Chiedo per lui la vita.
CEL. Gle la dono. Ma

Ma ſe del noſtro Amor non ſian contenti,
Tutti del mondo ucciderò i parenti.

SCENA XI.

CALIMONE, *e detti*

CAL. AH Celidoro mio....
CEL. Padre, coſtei
E' aſſai bella, mi piace; affè la voglio.
CET. (Liberatemi Voi da queſt'imbroglio.
piano a Cal.
CAL. La conoſcete Voi? (*a Cel.*
CEL. Si, la conoſco.
E' una Donna.
CAL. Di Donne
Affè ne vederete una Tempeſta.
CEL. Altre adeſſo non vedo, e voglio queſta.
POP. (Eh Cetronella e andata)
CET. (Povera me! mi vedo diſperata.)
CAL. Fidatevi di me. Voi l'averete;
Ma per ora dovete
Meco venir.
CEL. Dove?
CAL. Poichè la ſorte
Vi poſe in libertà. Vogl'io narrarvi
Finalmente chi ſiete,
E qual parte nel Mondo aver dovete.
CEL. Dite preſto.
CAL. Parlar quì non ſi può.
CEL. Quella Donna gentil non laſcierò.
CAL. Laſciatela; e prometo,
Ch'Ella voſtra ſarà.
CEL. Di Voi mi fido.
Ma giuro al Ciel, badate;
Non vi riſpetterò, ſe m'ingannate. Don-

Donna vi lascio il Cor.
Oimè! che rio dolor!
Chi mi sà dir cos'è.
Questo, che provo in me,
Più non inteso ardor?
Che amabile beltà. (*a Cet.*
Padre pietà, pietà. (*a Cel.*
Parente disgraziato. (*a Pop.*
Che disperato - amor! (*parte con Cal.*

SCENA XI.

CETRONELLA, E POPONCINO.

CET. OImè! Alfin se n'è andato.
POP. Cetronella
Tu sei graziosa, e bella.
T'avea donato il core,
Ma con te non vogl'io più far l'amore.
CET. Perchè?
POP. Perchè non senti?
Colui vuole ammazzare i tuoi Parenti.
Se divengo tuo Sposo
La parentela e stretta.
Ei fa della mia testa una polpetta.
CET. Avrai cor di lasciarmi?
Potrai abbandonarmi? Ah crudelaccio!
POP. Io sono un Poltronaccio.
Amo la vita, e penso,
Che perduta una volta
Non si riacquista mai.
E delle Donne ve ne sono assai,
CET. Và; di me non sei degno.
POP. E finito ogni impegno.
Non voglio con colui qualch' altro intrico.
Non son parente, e non chiamarmi amico.

Paz-

Pazzi quelli, che per Donne
Vanno a farsi sbudellar.
Io le Donne voglio amar
Ma con pace, e sanità.
Non mi preme questa, o quella;
Ogni Donna mi par bella,
Occhi belli come quelli
Ve ne sono in quantità. (*parte.*

SCENA XIII.

CETRONELLA SOLA.

AH temerario, indegno,
Mi disprezzi così? così favelli?
Vi son degl' occhi belli in quantità?
Sì, ma un Cor come il mio non vi sarà.
Vanne, ricerca, e prova.
No, che un cor non si trova
Fedele come il mio, schietto, e sincero;
Quando amor mi colpisce amo davvero.
Se tal'un mi dice bella,
Non lo curo, e non gli credo.
Nello specchio non mi vedo
Non coltivo la beltà.
Ma quand'amo, e dico sì
Non mi fan più dir di nò.
Son fedel sempre così,
E amorosa ogn' or sarò.
Maledetto! disgraziato!
Occhi belli come quelli
Ve ne sono in quantità!
Cor indegno! cor ingrato!
Questi occhietti, poveretti
Sono tutti fedeltà. (*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Campagna ruſtica di Calimone.

CELIDORO, *che dorme ſopra un ſaſſo,* e DORINA.

DOR. CHi è mai queſti, che dorme? Il Padre mio
L'ha qui condotto. Ha ſeco
Più d'un ora parlato.
Poi reſtando qui ſol ſi è addormentato.
Ha un idea, che mi piace
E toſto, che di lui viddi l'aſpetto,
Dentro di me gl'ho concepito affetto.
Parmi di ſentir gente ....
E' il Principe Ruggiero.
Oh davvero, davvero .... Son qui ſola....
Che coſa gli dirò?
Ho ſoggezione .... me naſconderò. [*ſi ritira.*

SCENA XV.

RUGGIERO, *e detti.*

RUG. ECcolo; è ſolo, e dorme.
Fui a tempo avviſato.
Se liberollo il Fato
Dalla carcere ſua; colla mia mano
Riparerò l'ingiurie della ſorte,
E dal ſonno paſſar farollo a morte.
(*caccia la ſpada per ucciderlo.*
DOR. Ahimè! (*manda un grido, non veduta da Rug.*
RUG. Qual voce è queſta?
Folle timor m'arreſta,

Peda

Pera il Nemico, e cada.
DOR. Svegliatevi, Signor. (*Scuote Celid., e ſi ritira.*
CEL. Laſcia la ſpada.
(*s'alza, s'avventa a Ruggiero e lo diſarma.*
Tu morirai .... Ma prima,
Dimmi qual rio furore
A voler la mia morte,
Barbaro, ti ſpronava?
RUG. [Iniqua ſorte!]
CEL. Non riſpondi? Morrai ....

SCENA XVI.

CALIMONE, *e detti.*

CAL. FErmate. (*l'arreſta.*
CEL. Indegno .... (*contro Rugg.*
RUG. Colui non fuggirà ſempre il mio ſdegno. (*parte.*
CEL. Quel perfido chi è?
CAL. Non lo conoſco.
Sarà qualche aſſaſſino.
(Di Ruggiero prevedo il rio deſtino.)
CEL. Lo troverò. Ma chi dal ſonno mio
A tempo mi deſtò?
DOR. Son ſtata io. (*ſcoprendoſi.*
CAL. Tu lo ſalvaſti? (*a Dor.*
DOR. Io, Padre,
Vidi, mentre ei dormiva
Al petto del meſchin vibrar l'acciaro.
Io feci al viver ſuo, ſchermo, e riparo.
CAL. (Santa Madre natura,
Tu non favelli invano.
Ha ſalvata la Vita al ſuo Germano.)
CEL. Cara, il mio cor v'adora ...
Poſs'io ſpoſarla? (*a Calim.*

CAL.

CAL. E' troppo preſto ancora.
CEL. Baſta, baſta .... tu ſei vezzoſa, e bella.
CAL. (Egli ancora non sà, ch'è ſua ſorella.)
DOR. Oimè, quando ho veduto
Quel barbaro crudele
In atto allora di ferirvi il petto
Inteſi un certo affetto,
Miſto in ſeno di ſdegno, e di paura.
CAL. (Tutt'opra della gran Madre Natura.)
DOR. E mi augurai la forza
Aver pari allo ſdegno,
Per trafiggere il cor di quell'indegno.
Avete nel viſo
Un certo non ſo che,
Che un caldo improvviſo
Ha riſvegliato in me
Un certo ignoto affetto
Mi fa provar pietà
Lo prova il cor nel petto
Ma intenderlo non sà. (*parte.*

SCENA XVII.

CELIDORO, CALIMONE.

CEL. DUnque di ſcellerati è pieno il Mondo?
Ah perchè non m'aſcondo
Entro la Torre antica,
Dove ſolo i miei dì fin' or paſſai?
CAL. Fareſte bene aſſai
A ſtarvene colà cheto, e raccolto.
CEL. Ma colà non vedrei di Donna il volto.
CAL. (E' vero; chi principia
Le Donne a rimirare con diletto
Non le sà, non le può ſtaccar dal petto.
[*parte.*

SCE-

SCENA XVII.

CELIDORO, *poi* RUSPOLINA, *poi* CETRONELLA.

CEL. DUnque Figlio ſon'io di nobil Padre?
Dunque ricco ſon nato
Ed a me ſi conviene un Principato?
Ma Calimone ancora
Tutto non mi narrò. Vuò, che mi dica
Dove è lo ſtato mio.
Quali ſon gl' inimici; e chi ſon io.
Ah chi sà, che colui non ſia l'indegno,
Che mi uſurpa i miei beni, e la mia morte
Scellerato procura?
Se lo trovo ammazzar lo vuò à dritura.
(*correndo con la ſpada alla mano s' incontra in Ruſpolina.*
RUS. Ahimè!
CEL. Bella, perdono.
Depongo il ferro, e voſtro ſchiavo io ſono.
(*getta la Spada.*
RUS. (Che bizzara fierezza!)
CEL. (Che vezzoſa bellezza!)
RUS. E coſa avete,
Che vi vedo infuriato?
CEL. Voi avete il mio Cor vinto, e placato.
RUS. (Affè non mi diſpiace.)
CEL. (E queſta ancora
Come l'altra mi piace, e m'innamora)
Dite; avete parenti?
RUS. Signor nò.
CEL. Dunque vi ſpoſerò più facilmente.
RUS. Che dite di ſpoſare! io non sò niente.
CET. (Che vedo? Ruſpolina, e Celidoro?)
CEL. Venite mio Teſoro. (*a Cetr.*

Ve-

Venite qui da noi.
CET. State bene con lei.
CEL. Voglio ancor Voi.
RUS. Signore, io non intendo
Di oltraggiare l'amica.
CET. Io non vuò, che ſi dica,
Che diſturbi a neſſun le gioje ſue.
CEL. Ma ſe voglio ſpoſarvi tutte due.
CET. Che ſtile! (*con ſprezatura.*
RUS. Che parlar.
CET. Che Villania.
RUS. Se avete tai penſieri andate via.
CEL. Ho parlato sì mal?
RUS. Male maliſſimo.
CET. Voi ſiete in queſte coſe ignorantiſſimo.
CEL. Vi domando perdono.
Eruditemi voi, care bellezze,
E laſciatevi far delle carezze.
CET. Inſolente!
RUS. Immodeſto!
CET. Colle Fanciulle non ſi fà così.
RUS. Non ſi fan le carezze il primo dì.
CEL. Per carità, Figliuole,
Inſegnatemi Voi coſa far deggio,
Per piacervi una volta, e non ſdegnarvi.
RUS. Via; vi voglio inſtruir.
CET. Voglio inſegnarvi.
RUS. Cetronella ſediamo.
CET. Sediamo, ed aſcoltate.
CEL. Care, Son quì da Voi. Su via parlate.
CET.)
RUS.) a 2. Amar ſenza modeſtia
E'un far l'amor da beſtia.
Vi vuole con l'affetto
Riſpetto -- e civiltà.

CEL.

CEL. Per Voi ſarò amoroſo
Modeſto, e riſpettoſo.
Abbiate del mio foco
Un poco---- di pietà,
RUS. Si può far un vezzetto. (*ai loro geſti amoroſi*
CET. Si può far un riſetto (*Cel. ſi ſente ardere.*
RUS.)
CET.) a 2. Si può con tenerrezza
Mirar, e ſoſpirar.
CEL. Mie belle -- Paſtorelle
Abbiate carità. (*vorrebbe abbraciarle.*
RUS. Modeſtia.
CET. Riſpetto.
a 2. Affetto, e civiltà.
CEL. Compatite l'ignoranze
Io non sò d'amar l'uſanza
CET.)
RUS.) a 2. Aſcoltate, ed imparate.
All'amor così ſi fà.
RUS. Caro bell' idol mio. (*con tenerezza.*
CET. Piena d'amor ſon io,
RUS. Unico mio Teſoro.
CET. Per te languiſco, e moro.
a 2. Abbi di me pietà.
CEL. Aimè non poſſo più,
Mi ſento venir sù
Dal cor un certo caldo
Non poſſo più ſtar ſaldo
Il mal creſcendo và. (*ſiede moſtrando di*
(*abbraciarle.*
RUS.)
CET.) a 2. Modeſtia, e civiltà.
CEL. (Or ora ſe ne va.)
RUS. Occhi furbetti.
CEL. (Non poſſo più.

CET.

CET. Cari labretti.
CEL. Non posso più.
RUS.) a 2. Si gioja mia.
CET.) Ti voglio amar.
CEL. Chi può star saldo stia (*s' alza*
Ch' io non ci posso star.
RUS. Modestia.
CEL. Non si può.
CET. Rispetto.
CEL. Se ne và
RUS.) a 2. Rispetto, e civiltà.
CET.)
CEL. Un poco di pietà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Antico con Fontane, Acquedotti ed Archi, dai quali si passa al Palazzo di Ruggiero.

DORINA *con un picolo vaso, che viene per attignere acqua alla Fonte.*

DOR. BEn volentier pel Padre mio, che brama
Spegner la sete in frà gl' estivi ardori,
A' raccor vengo i Cristallini umori.
Ma qui, dove sovente
S' incontrano Soldati, e Cavalieri
Vengo mal volentieri. Ciascheduno
M' insulta mi molesta,
E mi dicon, ch' io son troppo modesta.
Presto mi spiccierò (*s' avvia verso la Fonte.*

SCENA II.

RUGGIERO, *con Guardie, e detta.*

RUG. FErmati. (*incontrandosi in Dorina.*
DOR. Oh Dio!
RUG. Tu del Nemico mio,
Tu salvasti la vita.
DOR. La pietade, il timor mi rese ardita.
RUG. Lo conosci colui?
DOR. No certamente:
Io non sò chi egli sia.

RUG.

RUG. Perchè dunque ſottrarlo all'ira mia
DOR. Fu d'un'affetto ignoto
Forza violente, e ſtrana.
RUG. (Non ſa d'eſſere ancor di Lui Germana.
DOR. (Vorrei fuggir.)
RUG. (Ma prima, che lo ſappia
Chiudaſi in forte Rocca, e là ſia ſpenta.)
Ogni lieve periglio or mi ſpaventa.
DOR. Non mi guarda .... (*prova d' andarſene.*
RUG. T'arreſta.
DOR. Perchè, Signor? (*tremante.*
RUG. Soldati
Arreſtate coſtei.
DOR. Miſera me! Chi mi ſoccorre? oh Dei!
(*I Soldati la circondano.*

SCENA III.

CALIMONE, *e detti.*

CAL. DOrina ....
DOR. Ah Padre mio,
Soccorretemi voi.
CAL. Che coſa è ſtato?
RUG. Giuſtamente ſdegnato
Contro coſtei ſon io.
L'hanno arreſtato, ed il comando è mio.
CAL. Ah, che fate, Signor?
RUG. Non più; miei fidi,
Al carcere ſi guidi; e cuſtodita
Sia cautamente.
DOR. Oh me meſchina!
CAL. Povera innocente!
Rammentate, Signor ....
RUG. Sò, quel, ch' io faccio.
Non ardite parlar. (*con collera.*

CAL.

CAL. Pazienza io taccio.
DOR. Dunque m'abbandonate? (*a Calim.*
CAL. Figlia mia
Tu lo vedi, conviene aver pazienza.
(Ma del Cielo oprerà la providenza.)
RUG. Vatene. [*a Dor.*
DOR. Oh deſtin rio!
Padre vi laſcio.
CAL. Oh Figlia cara!
DOR. Addio.
Ahi! di me, che mai ſarà?
Caro Padre oh Dio! Non sò
Se qual vado tornerò
Raccomando al Cielo, ai Numi
Gl'innocenti miei coſtumi
La mia povera oneſtà. (*parte.*

SCENA III.

RUGGIERO, E CALIMONE.

CAL. AH Signor, che faceſte?
RUG. Or non è tempo
D'uſar più la pietà. Se non diſtruggo
Queſto ſangue nemico, o nol diſperdo
Le mie ragioni al Principato io perdo.
Libero è Celidoro,
Va creſcendo Dorina, è neceſſario
Per ſtabilir mia ſorte;
Ch' una in carcere vada, e l'altro a morte.
CAL. (Oh, che cuor di Leon!)
RUG. Voi, Calimone,

Voi,

Voi che qual voſtra Figlia
Col nome di Dorina
Roſimira allevaſte,
Voi, che in carcer ſerbaſte
Celidoro fin' ora a cenni miei,
Sciolto alfin dagli Dei;
Voi, per cui ſon de' Stati miei l' erede,
Attendete da me premio, e mercede.

CAL. (D' un Tiranno crudel ſprezzo i favori.)

RUG. (Egli il premio averà de' tradìtori.)

Sarai felice
Sarai contento,
Se aver mi lice
Senza ſpavento
L'intero frutto
Della tua fede;
Se in te non cede
La fedeltà.
Ma ſe tradirmi
Penſaſſi mai,
Di man fuggirmi
Nò non potrai.
De' miei Nemici
Saprò ſchernire,
Saprò punire
L'infedeltà.) *parte.*

SCENA IV.

CALIMONE, POI CELIDORO.

CAL. HA perduto Ruggiero ogni ritegno.
Il ſuo barbaro ſdegno ormai eccede,
E non merita più, nè amor, nè fede.
La povera Dorina

Mi

Mi muove a compaſſione;
E a coſto della vita
Liberarla vogl' io dalla prigione.

CEL. Dove ſon queſte Donne?

CAL. Ah Celidoro,
Venite quì.

CEL. Ma dove ſon celate
Queſte Ninfe gentili?

CAL. Altro, che Ninfe.
Venite quì, quel che vi narro udite,
Aſcoltatemi bene, e innorridite.

CEL. V'odo. (le troverò.)

CAL. Quella Fanciulla,
Che vi difeſe ....

CEL. Graziosetta, è bella.

CAL. Quella è voſtra ....

CEL. Conſorte?

CAL. Oibò, ſorella.

CEL. Mia ſorella Dorina?

CAL. Sì, tenuta
Per mia Figlia, fin' ora ignota a tutti
Per voler di colui, che avvinto, e oppreſſo
Ha tenuto voi ſteſſo ....

CEL. Ov' è Dorina?
Preſſo la Sorellina ove dimora?

CAL. Badate a me non ho finito ancora.
Ruggiero, che ſpietato
Vi uſurpa il Principato,
Non sò per qual cagione
Ha mandato Dorina ora in prigione.

CEL. Perfido, traditore,
Voglio ſtrappargli il core. (*vuol partire.*

CAL. Dove andate?

CEL. A recidergli il capo.

CAL. Nò, fermate.

Solo far nol potete. Egli è difeso,
Da Guardie, e da Soldati.

CEL. Io li farò cader tutti svenati.

CAL. Non ci vuol tanto foco.
Moderatevi un poco.

CEL. Eh, che non posso
L'ira mia moderar contro il ribaldo.

CAL. Lo sò, che troppo caldo
Siete voi per effetto di Natura.
Ma vi vuole prudenza, e non bravura.
Badate a me
Vi vuol politica,
Convien riflettere
Per ben oprar.
Gettar il sasso
Celar il braccio,
Prender il passo
Tender il laccio.
Più di bravura
Val la dritura,
Val il sapere
Barca menar. (*parte.*

SCE-

SCENA V.

CELIDORO SOLO.

UNa spada, una lancia, un buon bastone,
E vedrà Calimone
Se forte è questo braccio,
E se so da per me trarmi d'impaccio.
Dorina, mia Germana
Vuò liberar. Vuò, che Ruggiero mora,
E consolato allora
Seguendo delle Donne
Gl'amorosi, modesti insegnamenti,
Nella scuola d'amor farò portenti.

SCENA VI.

POPONCINO *con spada alla mano, e vari Uomini Armati, e detti.*

POP. VIva il Principe nostro.

CEL. Olà, con chi l'avete?

POP. Sì, voi Principe siete
Di quest'Isola nostra,
E il Principato, e la Corona è vostra.

CEL. Come il sapete voi?

POP. L'ha confidato
Il Vecchio Calimone
A due sole persone;
Ma quando due lo san lo sanno tutti,
E si è sparsa la voce ai vecchi, e ai putti.

CEL. Ma che fare dobbiam?

POP. Con noi venite.
Il Nemico assalite.
V'insegnarem la strada.
Non temete di nulla: Ecco una spada.

CEL. Andiam .... ma qual ragione
A tradir vi diſpone
Quel, che fin'or per Principe adoraſte?
Non vorrei, che fingeſte, o m'ingannaſte.
POP. Il Principe Ruggiero
Odia i ſudditi ſuoi,
E le Donne vorria tutte per lui.
CEL. Tutte?
POP. Sì quaſi tutte.
CEL. Per eſempio
Di quante ſi contenta?
POP. Credo ne prenderebbe inſino a trenta
CEL. E' troppo, è troppo: Non ſi può ſoffrirlo.
Io vorrei compatirlo
Fino a due, fino a tre....
POP. Dove apprendeſte
Una sì triſta ſcuola?
Non ſi prende altra Donna, che una ſola.
CEL. Una ſola? e per quanto?
POP. Una ſola, e per ſempre.
CEL. E non ſi cambia?
POP. Signor nò.
CEL. Ma ſe foſſe
Faſtidioſa, e cattiva?
POP. Goderſela convien, fino ch'è viva.
CEL. M'ingannate?
POP. Signor, vi dico il vero.
CEL. Queſto ſcoglio davver mi ſembra fiero.
POP. Oh ſe cambiar poteſſe
Il Marito, la Spoſa
Cattiva, e faſtidioſa,
Credetemi, che adeſſo
Moririan pochi colla Moglie appreſſo.
Per viver in pace
Biſogna ſoffrir.

S'è

S'è Donna loquace,
Laſciatela dir.
Se grida, tacete,
Se ride, ridete;
E guai ſe voleſte
A lei contradir!
Son coſe
Grintoſe
Cha fanno morir. (*parte.*

SCENA VII.

CELIDORO, E GLI ARMATI.

CEL. COme è poſſibil mai,
Che ſia la Donna bella
Una coſa per l'Uom sì triſta, e fella?
Credere nel potrò .... Ma queſta ſpada
Impugnar lungamente
Non voglio inutilmente; Amici, andiamo.
Che liberar la mia Germana io bramo.

SCENA VIII.

CETRONELLA, E RUSPOLINA.

CET. DOve col ferro in mano?
CEL. A trafigger Ruggiero,

Il Principe ſpietato,
Che uſurpommi fin'ora il Principato.

RUS. Dunque voi ...

CEL. Sì, ſon io
Di Maiorica il ſolo, e vero erede.

CET. In verità ſi vede,
Che avete qualche coſa in voi di grande.

CEL. Le ingiurie della ſorte
Correggere ſaprò.
E le mie Principeſſe io vi farò.

RUS. Eh burlate, Signore ....

CET. Non merto un tal onore.

RUS. Io ſono un'ordinaria Paſtorella.

CET. Io nobile non ſono, e non ſon bella.

CEL. Non curo nobiltà; ſol la bellezza
E' quella, che mi piace,
E però mi piacete tutte due,
Perchè ciaſcuna ha le bellezze ſue.
Quell'occhio m'innamora
E m'ha ferito il Cor. (*a Cet.*
Quel labbro mi riſtora,
E m'empie il ſen d'amor. (*a Ruſp.*
In voi mi piace il vezzo. (*a Cet.*
In voi, la grazia apprezzo. (*a Ruſ.*
Ma ſo ch'è l'una, e l'altra
Un pò furbetta, e ſcaltra.
Ciaſcuna la ſua parte
Sà l'arte dell'amar. (*parte cogl'armati.*

SCENA IX.

CETRONELLA, RUSPOLINA, POI SOLDATI.

CET. MI rallegro con Lei,
RUS. Ed io con Lei

Mi conſolo Signora.
Ella incanta le genti,

CET. Ella innamora,

RUS. Cogl'occhi fa portenti,

CET. Con i labbri fa ſtrage.

RUS. Ha un vezzo portentoſo.

CET. Ha un valor la ſua grazia ſtrepitoſo,

RUS. Sarà ſuo Celidoro,

CET. Anzi di lei.

RUS. Non ponno i merti miei
Luſingarmi di tanto.

CET. Io conoſco me ſteſſa, e non mi vanto.

RUS. Celidoro anche Lui vi ha conoſciuta,
Che ſiete un poco aſtuta.

CET. Ha detto in faccia a Noi,
Che per tale conoſce ancora Voi.

RUS. Può darſi, che mi rieſca
Superar queſta volta il voſtro ingegno.

CET. Non la cedo a neſſun quando m'impegno.

RUS. Gran virtù!

CET. Gran ſapere in Lei ſi trova!

RUS.) a2 Veniamo alla prova.
CET.) Vediamo chi sà.
La voſtra beltà
Sì rara non è.
Temer non mi fà ...
Ajuto ajuto .... Oimè coſa ſarà?

(*Vengono i Soldati, le prendono tutte due, e le conducono via.*

SCENA X.

Camera della Principeſſa.

LISAURA SOLA.

NO tollerar non poſſo
Di geloſia il tormento.
Smanio, deliro, e ſento,
Creſcere a poco a poco,
Miſto a quello d'amor di ſdegno il foco.
Ruggiero in faccia mia
Ardiſce vagheggiar la Paſtorella.
E gli par più di me vezzoſa, e bella.
Ruſpolina al mio ſdegno
Voglio ſacrificar. Da ſervi miei
A queſt'ora la credo in ceppi avvinta.
Queſt'indegna rival la voglio eſtinta.

SCENA XI.

CETRONELLA, E DETTA.

CET. RIveriſco.
LIS. Chi ſiete?
CET. Cetronella ſon io.
LIS. Coſa volete?
CET. Coſa volete voi, che ſenza carità,
M'avete fatta ſtraſcinar fin quà?
LIS. Non voleva già voi, ma Ruſpolina.
CET. E Ruſpolina ancora
E' ſtata preſa, e ſarà quivi or ora.
LIS. Spiacemi, che innocenre
Voi abbiate ſofferto un tale oltraggio.

CET.

CET. Mi parea coſa ſtrana,
Che l'aveſſe con me. Non vi è neſſuno,
Che di me ſi lamenti.
E fò quando poſs'io tutti contenti.
LIS. Ruſpolina per altro
Non fa così.
CET. Oh io non dico male.
Se voleſſi, di lei
Molto parlar potrei.
Ma io la laſcio fare,
E non vuò della gente mormorare.
LIS. Ebbe coſtei l'ardire
D'invaghir mio marito.
CET. Non è niente.
Oh ſe ſapeſte .... baſta
Altro non voglio dir.
LIS. Dite, parlate.
Vi ſarò ſempre amica.
CET. Della mormorazion io ſon Nemica.
LIS. Qualunque ardiſce darmi geloſia
Proverà l'ira mia.
CET. Dica, Signora,
Io me ne poſſo andar. erman
LIS. Sì cara; andate.
Un error perdonate.
CET. Non è niente.
Una Donna prudente è ſempre tale,
E chi opra ben non ha timor del male.
LIS. Siete voi maritata?
CET. Non Signora.
LIS. Perchè ſtate così?
CET. V'è tempo ancora.
E' vero, che mia Madre
Vorrebbe maritarmi,
Ma non sò accomodarmi. Anche l'altr'ieri;

Ho fatto colla vecchia
Un Dialogo grazioſo,
Con il qual ſi diceva, e sì, e nò.
Lo volete ſentir?

LIS. Lo ſentirò.

CET. Figlia mia vuoi tu marito?
Mama mia lo prenderò.
Mama mia lo vuò compito,
Figlia mia, te lo darò.
Figlia mia, come lo vuoi?
Mama mia, ve lo dirò.
Galantino.
Graziosino.
Manieroſo.
Non geloſo.
Con denaro.
Non avaro;
Troppo, troppo Figlia mia
Mama mia, lo vuò così.
Figlia mia non vuoi godere?
Mama mia non dico nò.
Mama mia lo vuò vedere,
Figlia mia tel moſtrerò.
Figlia mia come lo vuoi?
Mama mia, ve lo dirò.
Bello, bello
Garzoncello
Giovinetto
Vezzoſetto
Tutto brio
Tutto mio.
Troppo troppo, Figlia mia.
Mama mia lo vuò così.

(*parte.*

SCE-

SCENA XII.

LISAURA, POI RUSPOLINA.

LIS. QUeſta buona ragazza
Merta d'eſſere amata, e mi rincreſce,
Che ad eſſa per errore
Recato i ſenſi miei abbian timore.
Ma ſe vien Ruſpolina .... Eccola. Indegna,
La ſua baldanza ad inſierir m'inſegna.

RUS. Signora, ſiete voi,
Che mi ha fatto legar?

LIS. Sì, quella io ſono.

RUS. Vi ringrazio di Cor di un sì bel dono.
Coſa ho fatto di male?

LIS. Sfacciatella,
Non ti ricordi la perduta Agnella!
Non ti ſovvien dei vezzi
Fatti allo Spoſo mio?

RUS. Oh caſo ſtrano!
Ch'egl'era ha detto a me voſtro Germano.
Ma non è sì gran colpa.

LIS. A viver bene
Apprendere dovreſti
Dall'altra tua compagna Paſtorella.

RUS. Apprendere da chi?

LIS. Da Cetronella.

RUS. Oh ſicuro; da Lei
Qualcoſa apprenderei.
L'ho veduta più volte
Queſta Ragazza oneſta
Con quel, ch'è voſtro Spoſo a teſta, a teſta.

LIS. Con Ruggiero?

RUS. Non sò, come ſi chiama;

Ma ſo ben, ch'egli l'ama,
E che l'ha regalata.
Ma non voglio dir male ....

LIS. Ah ſcellerata.
E ſa finger così? Guardie, ove ſiete?
(*entrano le Guardie.*
Cetronella prendete
Serbatela in prigione a cenni miei.

RUS. Io vado ....

LIS. E ſia lo ſteſſo di coſtei.
Fra le tante amare pene
Che dal ſeno il Cor divide
E' il tremar dell'alme infide
E' l'amare, e il ſoſpirar.
Donne infeſte all'altrui bene
Che rapite i cori altrui
Non ſarò più qual'io fui
Compiacente a tollerar. (*parte*

SCENA XIII.

RUSPOLINA, E GUARDIE.

RUS. POvera ſventurata!
Sono ſtata ingannata. Io non credea,
Che quel tale Signor foſſe ammogliato.
Io sfuggo ogn'or le Liti,
E non ſoglio toccar gl'altrui mariti.
Ora anderò prigione,
E per me non ſi trova compaſſione.
Poverella in queſta età
Non potrò trovar pietà?
V'è neſſun, che mi ſoccorra?
Stanno duri, come un ſaſſo.
Se ſi tratta di far chiaſſo
Eſibirſi ogn'un proccura, Ma

Ma in un caſo di premura
Non ſi trova carità.

SCENA XIV.

Piazza poſteriore del Caſtello, che introduce al Caſtello medeſimo per una breve ſalita, con ponte levatore, e Guardie.

CELIDORO, POPONCINO, Armati con ſeguito di gente Armata.

CEL. AMici valoroſi,
E' ver, che la Natura
C'inſegna aver paura;
Ma fuggendo morir da lancie, o dardi.
Tant'è tanto ſi muore, o preſto, o tardi.

POP. E' vero, lo ſo anch'io, che morirò;
Ma tardetto vorrei più, che ſi può.

CEL. Animo; ci ſon io; di che temete?

POP. Andate, ſe volete
E noi di mano, in mano
Vi Veniremo dietro (di lontano.)

CEL. Voglio la mia Germana
Liberar di prigione.

POP. Ma voi per qual ragione,
Avete per colei tanta premura?

CEL. Per effetto di ſangue, e di natura.

POP. La natura dovrebbe
Avervi ſtimolato,
A riacquiſtar il voſtro Principato.

CEL. E per queſto, e per quello,
E per quello, e per queſto ....
Amici, andiamo, e parlerem del reſto.
(*Celidoro s'avvia per la ſalita ſeguìto da ſuoi Armati. Popponcino reſta indietro di tutti, moſtrando*

il ſuo timore. S'apre la porta del Caſtello, e ſi cala il Ponte, da dove eſcono combattenti. Celidoro ed i ſuoi retrocedono al piano, Poponcino ſi ritira fuggendo. Celidoro ſi ſvia combattendo ſegue la zuffa, dopo la quale Celidoro, ed i ſuoi vittorioſi ſalgono, ed entrano nel Caſtello. Poponcino dopo di tutti, godendo della Vittoria ſale ancor eſſo, e tutti entrano nel Caſtello, ſempre col ſuono dei Tamburi.)

SCENA XV.

CALIMONE.

CAL. OH quanti morti! oh quãto ſangue, oh quãta
M'hanno fatta paura!
Ma Celidoro ha vinto.
Eccolo, ch'egli arriva;
Viva il mio Celidoro evviva, evviva,
(*a ſuono di giulivi ſtrumenti ſcendono.*

SCENA XVI.

CETRONELLA, RUSPOLINA, DORINA, CELIDORO, POPONCINO, e ſeguito.

CEL. BUon Vecchio, ecco Dorina.
DOR. Ah Padre mio .... (*a Cal.*
CAL. Tuo Padre non ſon io.
DOR. Ah coſa ſento mai!
CAL. Vieni meco, che tutto alfin ſaprai.
DOR. Grazie al Ciel, grazie a Voi, che così preſto
Mi toglieſte dal piè dei lacci il peſo;
CEL. Quel, che a me tu faceſti, ecco, ti ho reſo.

CAL.

CAL. Tutt'opra di natura.
POP. Tutt'opra della mia ſomma bravura.
CAL. Vieni; da me gran coſe,
Dorina, ſentirai. (*parte.*
DOR. Vengo. Affè ſon curioſa aſſai, aſſai. (*parte.*

SCENA XVII.

CELIDORO, POPONCINO, CETRONELLA, RUSPOLINA.

RUS. (PRincipe Celidoro è dunque nato?)
CET. (Dunque avrà il Principato?)
RUS. (Una Spoſa vorrà ſimile a ſe.)
CET. (Una fortuna tal non è per me.)
CEL. Belliſſime Fanciulle,
Voi pur col mio valore io liberai.
POP. Anch'io credete, ho combattuto aſſai.
RUS. Una Donna ſdegnata,
Mi aveva rinſerrata.
CET. Una geloſa
Mi teneva la dentro ingiuſtamente.
CEL. Il braccio mio poſſente
Vi liberò a drittura.
POP. Potete ringraziar la mia bravura.
CEL. Ora ſarete mie.
POP. Piano, padrone,
Vuol la buona ragione,
Se il ſuo valore ha dimoſtrato ogn'uno,
Si dividan le prede una per uno.
CEL. Hai ragion; Paſtorelle,
Preſto ſcegliete Voi
Quello, che più v'aggrada fra di Noi.
RUS.) a2. Voglio voi, voglio voi. (*a Celid*
CET.)
CEL. Tu l'hai ſentito.

Vogliono tutte due me per marito.
POP. Ma diavol, non ſapete,
Che non ſi può ſpoſarne, che una ſola?
CEL. E' vero. Una parola. (*a Cet. e Ruſp.*
Dite, che a tutti due porga riſtoro.
CET.)
RUS.) a2. Io voglio per marito Celidoro.
CEL. Lo ſenti?
POP. Non va bene.
Facciam così, mio caro Celidoro,
Prendiamo da noi ſteſſi una di loro.
CEL. Io vuò la preferenza.
POP. Sì, queſta è convenienza.
RUS. (Se non è Celidoro io non lo voglio.)
CET. (Se non è Celidoro è un brutto imbroglio.)
CEL. Belle mie, voi meritate
Tutte due la mano, e il core.
L'amor mio non condannate,
Se fò torto alla beltà.
POP. Belle mie non dubitate,
Ho ancor io la mano, e il core.
Non ſarete maltrattate,
Un buon uom vi toccherà.
CET.)
RUS.) a 2. (Caro Amor, mi raccomando
Fami aver la preferenza.
A me piace l'eccellenza,
Molto più della beltà.)
CEL. Sceglierò .... ma con tormento
POP. Non vi vuole complimento.
a 4. Chi di voi mi toccherà?
CEL. Tu foſti la prima
Il Core è per te. *a Cet.*
POP. La Fede ſi ſtima.
Queſt'alrra è per me.
CET. Contenta ſon io. RUS.

RUS. Crudele, ben mio,
Sei meco? perchè? (*accoſtandoſi a Cel.*
CEL. Reſiſter non sò.
Io voſtro ſarò. (*a Ruſ.*
POP. Se quella è per Te.
Queſt'altra è per me. (*paſſa da Cet.*
RUS. Contenta ſarò.
CET. Mio caro, morirò.
Non mi laſciate nò.
CEL. Laſciarvi non poſs'io
Voi ſiete l'idol mio.
POP. Scegliete queſta, ò quella
CEL. Ciaſcuna mi par bella.
Mi ſcalda ogn'una il Cor.
POP. Facciamo così:
Deccida la ſorte.
Prendiam la Conſorte
Di man del deſtin.
CEL. Si faccia.
CET.)
RUS.) a 2. Si faccia.
a 4. Vediamone il fin.
POP. Su due Foglie
Col mio dardo
I due Nomi ſcriverò.
(Cetronella non vorrei.
So ben'io quel che farò.) (*da ſe prende da un Albero due fronde, e ſcrive ſu tutte due il nome di Cetronella.*)
CEL. Belle mie, voi meritate
Tutte due la mano, e il Core,
L'Amor mio non condannate,
Se fò torto alla beltà.
POP. (Celidoro ſceglierà.
Cetronella ſortirà,
E quell'altra mia ſarà.) Ecco

Ecco i Nomi nel cappello
S'hà da eſtrar la Paſtorella.
CEL. Io l'eſtraggo: *Centronella.* (*legge*
CET. Che contento!
RUS. Che tormento.
POP. Ruſpolina mia ſarà. (*s'accoſta, a Ruſ.*
RUS. Via di quà. (*lo caccia con impeto, e*
Cos'è queſto? *gli cade l'altra foglia*
Centronella? *che aveva nel cappello.*
(*legge ſulla foglia trovata in terra.*)
CEL. CET. a 2. Cetronella eccolla quì. (*additando l'altra*
RUS. Cetronella è ſcritta quì. (*foglia*
Ah Briccone
Maſcalzone
Mi volevi corbellar. (*a Pop.*
POP. Hò fallato.
CEL. Scellerato.
Io ti voglio ſtritollar.
CET. RUS. a 2. Caro mio
Tua ſon'io. (*a Cel.*
CEL. Per tua pena
Soffri, e vedi.
POP. Maledetto!
CET. RUS. a 2. Mio Teſoro
Per Voi moro.
CEL. Vedi, ſoffri
Tacci, e pena (*a Pop.*
CET. RUS. CEL. a 3. Che contento
Sento al cor
POP. Che tormento.
Provo al Cor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ritiro Groteſco frà Monti con caduta di Aque.

LISAURA, POI DORINA

LIS. OVe fuggo, infelice? ove m'aſcondo?
Superate le Guardie,
Saccheggiato il Pallazzo,
Fuggitivo Ruggiero, oppreſſo, e vinto,
Or frà lacci ſarà, ſe non eſtinto.
Ed io miſera, e ſola,
Perduto il mio Conſorte,
Finirò i giorni miei fra le ritorte?
Miſera! dove fuggo?
DOR. Oh me felice;
Or conoſco me ſteſſa;
Paſtorella non ſon ma Principeſſa.
LIS. Ninfa gentil....
DOR. Signora,
Vi domando perdono
Ninfa di queſti boſchi or più non ſono.
LIS. Ma chi ſiete?
DOR. Son'io
Germana a Celidoro
Di queſt'Iſola Erede;
E Calimone ne potrà far fede.
LIS. Ah Voi ſiete felice, ed io la ſola
Sventurata ſarò.
DOR. Per qual ragione?
LIS. Perchè priva di Spoſo,

Di

Di ſoccorſo, d'amici,
Di ricovro, d'aiuto, e di pietade
Dovrò perir, nella fiorita etade.
DOR. (Mi move a compaſſion.) Se darvi io poſſo
Opportuno ſoccorſo
Diſponete di me.
LIS. Deh qualche aſillo
Ritrovatemi Voi. Non sò in qual parte
Naſcondermi, fugir.
DOR. Ruſtico tetto
Vi poſſo offrir per ſicurezza. Intanto
Si piegherà la Sorte,
E ſe il voſtro conſorte,
Per volere del Ciel foſſe perduto
Calimon vi darà conſiglio, ajuto.
LIS. Figlia, accetto in buon grado
L'offerta generoſa. Il Ciel vi ſerbi
A' deſtino, del mio più lieto, e certo,
E coroni la ſorte il voſtro merto.
Qual delitto, ſtelle irate
Da punire in me ſcorgete?
Nel mio Cor, Voi lo ſapete.
Non ſi celà infedeltà.
Se l'amar con geloſia
E' una colpa, io non mi pento.
Soffro in pace ogni tormento
Dalla voſtra crudeltà. (*parte*

SCENA II.

DORINA SOLA.

ITene, che vi ſeguo. Sventurata!
Sento di Lei pietà. Del caro Spoſo
Ella è geloſa Amante,

E *il*

Ei Principe Ruggiero è un'incoſtante.
Hò inteſo dir più volte,
Che far l'amore è coſa
Troppo pericoloſa. Io ſono ancora
Inneſperta gl'è ver per tal meſtiere,
Ma vò aſcoltando, e imparo,
E à difendermi bene or mi preparo.
D'un Bambinello
Non hò timore.
Col Dio d'amore
Scherzar ſaprò.
E ſe col dardo
Vorrà ferirmi,
Per divertirme,
Lo ſpuntero.

SCENA III.

RUSPOLINA, E POPONCINO.

RUS. ANdate via di qui.
POP. Coſa vi hò fatto.
Perchè così ſdegnata?
RUS. Mi avete aſſaſſinata.
Avete procurato
Di levarmi lo Spoſo, e il Principato.
POP. Ma cara Ruſpolina,
Riffletere conviene,
Ch'io l'hò fatto perchè vi voglio bene.
RUS. Bell'amor. Per amore
Impedir, ch'io divenga una Signora;
Che bell'Amor! la Sorte
Far, che cada in favor della rivale!
Maledetto l'amor, che mi fà male.
POP. Ma non vale un Teſoro

Un

Un Amante fedel? Non val più assai
D'un Principato, e ancor d'una Corona
Un Cuor sincero, e fido?

RUS. Di questo me ne rido.
La fedeltà s'apprezza;
Ma io la stimo men della ricchezza.

POP. Celidoro è incostante,
Fà di tutte l'amante.
Io sarò tutto vostro.

RUS. Bel regalo!
Obbligata vi sono.

POP. Ruspolina.
V'amo con tanto affetto.

RUS. Andate via, che siate maledetto.
Vi son delle ragazze,
Che sono così pazze.
Che chiamano fortuna
Un poco di piacer.
Ma doppo quattro dì
Non dicono così.
L'amore presto passa;
L'amore non ingrassa
Se mancano i quattrini.
L'amore se ne và. (*parte*

SCENA IV.

POPONCINO, POI CETRONELLA.

POP. COstei non dice male;
Parla da dottoressa naturale.
Ecco qui Cetronella,
Sdegnata ancora ella
Meco sarà per le ragioni sue,
Onde le avrò perdute tutte due.

CET.

CET. Caro il mio Poponcino,
Vi son bene obbligata
Avete la mia sorte procurata

POP. Direte, ch'io non v'amo?

CET. Anzi dirò;
Che m'amate davvero, e che lo sò.

POP. Crediam, che Celidoro
A Voi darà la mano!

CET. Io così spero.

POP. Ma se non fosse vero,
Se volesse sposare una Signora,
Ditemi un poco, allora
Sposereste voi me?

CET. Io tutti sposerei fuori di Te.

POP. Perchè?

CET. Perchè colui,
Che infedele mi fù,
Se credessi morir nol guardo più.

POP. Ma io, se vi hò lasciato
L'hò fatto per timore.

CET. Ebben chi hà dell'amore
Per una, che il suo Cor tutto gli dona
Se credesse morir, non l'abbandona.

POP. Dunque per l'avvenir....

CET. Per l'avvenire
Farai di quella spesa.
Tu sarai un Villano, io Principessa.

POP. Può darsi, che la cosa ancor sia varia.
Questi fin'ora son Castelli in aria.
Voi altre Femmine
Fate così.
Siete pur facili
Nello sperar.
Se qualche Nobile
Vi vuole amar,

Cre-

Credete ſubito
Di dameggiar.
Ma tutti ridono,
E vi corbellano,
Quando vi ſentono
Titoleggiar. (*parte*

SCENA V.

CENTRONELLA POI RUGGIERO TRAVESTITO CON GENTE ARMATA.

CET. Povero diſgraziato,
Tu parli per invidia.
Ma te ne pentirai
Quando dell' Eccelenza mi darai.
Oimè! Chi ſon coloro?
Volgono Armati à queſta volta i paſſi
Io mi naſconderò frà queſti ſaſſi.
(*ſi cela dietro una baſſa rupe.*

RUG. Amici, ogni ſperanza è ormai perduta.
Non ci reſta difeſa.
Divengono i Nemici ogn' or' più fieri,
E noi ſpenti ſaremo, ò priggionieri.
L'arte ſi tenti ove la forza è vana.
Naſcondiamoci qui frà queſte Rupi;
Qui deve Celidoro
A momenti paſſar. Teſt'è lo ſeppi,
Attendiamolo al varco, e in lui ſia ſpenta
La ria cagion, che i danni miei fomenta.
(*ſi cela frà dirupi cogl' armati.*

CET. Povero Celidoro,
Vogliono aſſaſſinarlo... Torna gente....
[*ſi naſconde nel luoco di prima.*

SCE-

SCENA VI.

CELIDORO, E DETTI *naſcoſti*.

CEL. VOglio un pò reſpirar. Frà queſti ſaſſi
Di queſt'Acque il rumor m'alletta, e piace,
E goderò qualche momento in pace.
RUG. (Ecco ſolo il nemico.)
CEL. (Chi è coſtui?)
RUG. (Mi vuò con l'arte aſſicurar di lui.)
Amico.
CEL. Che volete?
RUG. In periglio voi ſiete.
V'inſidiano i Nemici.
CEL. Il mio valore
Quanto vaglia lo ſanno.
RUG. Non uſeran la forza, ma l'inganno.
V'offro, ſe pur v'aggrada
La mia mano in difeſa, e la mia ſpada.
CEL. Eh ſi facil non credo
L'inſidiare il tradir. Gente ſi triſta
Non vi ſarà, che ſappia
Pria, che morir con lode
Uſar l'inganno, e macchinar la frode.
RUG. Pur troppo vi ſarà.
CEL. Si, dice bene.
Celati i Traditori
Son per queſto ſentiero.
Il Principe Ruggiero
Guida naſcoſtamente i ſervi ſuoi,
Ed è queſto, che parla ora con Voi.
CEL. Come!
RUG. Miſero me!
CEL. Tu ſei? (*a Rug*

RUG.

RUG. Soldati. (*chiama, e pone mano alla Spada.*
CEL. Chi ardirà d' inſultarmi
Toſto cadrà ſvenato. (*impugna la Spada.*
RUG. Ah, che m' hanno i codardi abbandonato.
CEL. Renditi.
RUG. Sì, mi rendo. (*getta la Spada.*
CET. Traditore!
E' queſti il tuo valore?
Così toſto t' arrendi al paragone?
RUG. M' avviliſce il rimorſo.
CET. E' un bel poltrone.
CEL. Vatene. (*a Rug.*
CET. Saria meglio.... (*a Cel.*
CEL. Che coſa?
CET. Dico io.
Per non far, ch' egli aveſſe altra paura,
Con un colpo ſpicciarſelo à dritura.
CEL. Nò. Vivi. Tu mi muovi
A' pietà, non à ſdegno.
Di ſvenare un codardo io non mi degno.
RUG. Queſta è la maggior pena,
Che dar mi puoi. Più della morte iſteſſa,
Più d' ogn' altro dolore,
E' più fiero tormento il mio roſſore.
Ti chiedo la morte
Per pena, ò per dono.
Morire da forte
Coſtante ſaprò.
E ver, che di Marte
Gl' inganni tentai.
Ma il ſolo in tal' arte,
Ne il primo ſarò. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

CELIDORO CETRONELLA.

CEL TRiſta difeſa all' empio
E' dei triſti l' Eſempio.
CET. State certo
Sulla parola mia,
Ch' Egli l' hà fatto per poltroneria.
CEL. Ma Voi, bella ragazza,
Mi ſalvaſte la vita.
CET. Se l' ho fatto,
Ho fatto il dover mio.
CEL. Ninfa gentil, vi ſarò grato anch' io.
CET. Delle belle parole
Ne ho avute in abbondanza.
Cibo troppo leggiero è la ſperanza.
CEL. Orsù, avete ragione
Veniamo à concluſione.
CET. I miei parenti
Sono tutti contenti.
CEL. Già lo sò.
E ſenz' altro penſier vi ſpoſerò.
CET. Quando?
CEL. In queſto momento.
CET. Su due piedi alla preſta?
Senz' altri teſtimonj? a teſta, a teſta?
CEL. Se Voi volete me, s' io voglio Voi,
Se concluſo frà noi fia il Matrimonio,
Ritrovaremo un qualche Teſtimonio.
CET. Vi pentirete poi!
CEL. Nò, non temete.
CET. Ma ſe Principe ſiete,
Ed io ſon Paſtorella....

CEL.

CEL. Baſta, che mi piacete, e ſiete bella.
CET. Non ho dote....
CEL. Che dote?
La Natura ci ha fatti tutti eguali,
Ciaſcuno abbiamo i noſtri Capitali.
CET. Dunque....
CEL. Dunque finiamola una volta.
Le parole laſciam; veniamo ai fatti.
CET. Prima Vuò, che facciamo alcuni patti.
Tutta voſtra ſarò io;
Voi ſarete tutto mio.
Di quel Cor ne anche un tantino
Altra donna non avrà.
CEL. Un tantin di queſto Core
Vuò donarlo a Ruſpolina.
Niente, niente, poverina!
Saria troppa crudeltà
CET. Non Signore.
CEL. Ma perchè?
CET. Lo vogl' io tutto per me.
CEL. Ruſpolina ancor m'adora.
Vuò donarle acciò non mora,
Un tantin di queſto Cor.
CET. Poponcino è amante mio;
Vuò donarli ancora io.
Un tantin della mia fe.
CEL. Non Signora
CET. Ma perchè?
CEL. La vogl' io tutta per me.
CET. Patti chiari, e ſi decida;
O' d' accordo ſi divida,
O' d' un ſolo ſia l'amor.
CEL.) a 2, Coſa dice il voſtro Cor.
CET.)
CEL. Due bellezze amar potrei.

CET.

CET. E lo ſteſſo anch' io farei.
CEL. Ma il Cor mio non ha coſtanza,
Un rivale a tollerar.
CET. Padron mio queſt' è l'uſanza,
Serbar Fede, ò ſopportar.
CEL. (La Geloſia,
Può farmi tremar.)
CET. (Queſta è la via
Di farlo caſcar.)
Che dite?
CEL. Non sò.
CET. Dividere?
CEL. Ah nò.
CET, Vorreſte ancora Voi
Far come fanno tanti,
Con dieci far gl' amanti,
E tutta aver da noi
La noſtra fedeltà.
CEL. Così anderebbe bene.
CET. Ma queſto non conviene.
Ma queſto non ſi può.
CEL. Ma dunque, che facciamo?
CET. O' tutto, o dividiamo.
CEL. Dividere poi nò.
Tutto voſtro è queſto Cor.
CET. Tutta voſtra è la mia fè.
a 2. E per altri non ve n' è.
Tutto à te -- tutto à me.
Non v' è niente -- per la gente,
E giammai ve ne ſarà. (*partano*

SCE-

SCENA VIII.

Cortile adornato festivamente con Archi, e Trionfi.

CALIMONE, RUSPOLINA, POPONCINO, DORINA, E POPOLO.

CORO.

Evviva Celidoro,
Che Principe sarà.
E Regni con decoro
In pace, e Sanità.

CAL. OR siam tutti contenti. Altro non resta,
Che Celidoro adesso
Faccia una bella cosa,
Che mandi intorno a ricercar la Sposa.
RUS. Cosa occorre, che mandi!
Se la Sposa vorrà,
Anche qui frà di noi la troverà.
POP. Sentite? Ruspollina (*a Celim.*
Degna di tanto onor spera esser Ella,
CAL. Non si conviene ad una Pastorella.

SCENA IX.

CELIDORO *in Carro Trionfale tirato dal Popolo festoso e detti.*

CORO.

Evviva Celidoro,
Che Principe sarà.
E Regni con decoro,
In pace, e Sanità. (*scende Celid.*

DOR. Caro German!
CEL. Germana,
Cara, vi stringo al petto.
Calimone anche Voi con vero affetto.
RUS. E me Signore?... (*a Cel.*
CEL. E Voi;...
Se sposar vi potessi....
RUS. E perchè nò?

SCENA X.

CETRONELLA, *e detti.*

CET. RIcordatevi il patto, e non si può. (*a Cel.*
RUS. Che patto?
CEL. Cetronella
Mi hà la vita salvata
Ed io....
RUS. Che cosa fù?
CET. Via; m'hà sposata.
RUS. Davvero? (*melanconica.*
CAL. Ma, Signore,
Non è già vostra pari.
Non è già di voi degna.
CEL. Eh la Natura insegna,
Che tutti siamo fatti d'una pasta.
Cetronella mi piace, e tanto basta.
CAL. Non sò che dir.
RUS. Pazienza.
POP. Se tu vuoi l'Eccellenza,
Con titelo cambiar più confidente,
Ora della mia man ti fò un presente.
RUS. (Maledetta disgrazia!)
Oh via l'accetterò per farti grazia.
CEL. Olà venga Ruggiero,

E venga la ſua Spoſa (*ad una Guardia.*
Vuò fare un'altra coſa,
Che mi par ragionevole, ed umana.
CET. Liſaura ſarà ſerva, ed io Sovrana.

SCENA ULTIMA.

RUGGIERO LISAURA, *e detti.*

RUG. ECcomi. Che ſi vuol? che veda io ſteſſo
I miei ſcorni, i miei danni?
LIS. Movetevi à pietà de noſtri affanni.
CEL. Si, mi movo à pietà; liberi ſiete.
Quella parte godrete,
Che bagna il mar verſo il Levante; Io voglio
Temprar tanta ſciagura;
Spingendomi à ciò far ſol la Natura.
RUS. Oh pietade!
LIS. Oh Clemenza!
POP. Oh generoſo!
CEL. Oh affetto di natura portentoſo.

CORO.

Oh gran Madre dei viventi,
Oh Natura prodigioſa,
Che dell'Uomo ſei pietoſa,
Che la Fonte ſei d'Amor.
Tu c'inſtilli i dolci affetti,
Tu diſcopri coſe arcane,
Sei cagion di coſe ſtrane,
E favelli in ogni Cor.

FINE DEL DRAMMA.